

Bibliografia

RECENSIONI

A. CHIAVARI, *Petriolo dalle origini al XVIII secolo*, Fermo, Andrea Livi ed., 2010 (= 'Comuni della Marca', 1), pp. 606.

È, questo di Aldo Chiavari, un grosso lavoro dedicato al proprio paese, la cui storia e le cui vicende vengono ricostruite e soppesate mettendo a frutto il tanto materiale raccolto in molti anni di ricerche e di monitoraggio del territorio, utilizzando le varie fonti disponibili (specie medievali) e seguendo il filo di una ricca produzione storiografica locale con la quale continuamente si interfaccia. Sotto tale aspetto l'a. può essere annoverato tra gli epigoni di una bella schiera di studiosi (ricordo qui i nomi di F. Allevi e di D. Pacini) che hanno animato il secolo scorso maceratese.

È superfluo dire che la scrittura di Chiavari si dipana affrontando via via tutte le questioni, esaminando ogni fonte ed affrontando i problemi della loro interpretazione per un lungo arco di tempo che prende avvio dalla prima traccia di presenza umana sul territorio petriolese, attraversa i lunghi secoli dell'alto e del basso Medioevo (quando sorge, dal Mille, il castello, in cui si insediano dei signori d'origine germanica), per approdare al non meno tormentato periodo successivo, caratterizzato dalle difficoltà di una comunità che viene a trovarsi al confine tra i potentati di Camerino e di Fermo, alla quale ultima è sottomessa, per giungere infine – con l'ultimo capitolo e limitatamente alla storia del territorio – fino ai nostri giorni, superando così gli stessi limiti fissati dal titolo. Due appendici – rispettivamente su monete, pesi e misure e sui possessori di unità immobiliari attestati dal Catasto Gregoriano –, un ricco apparato di indici e un'ampia bibliografia chiudono il volume, di cui va in particolare menzionato l'apparato illustrativo, che è di assoluto primordine.

Interessa in questa sede la parte iniziale (pp. 19-55), relativa alla frequentazione umana del territorio in età antica, fino alla caduta dell'impero romano. Essa inizia con la notizia di una isolata punta di freccia (fig. 1) proveniente da S. Marco presso il fiume Fiastra, uno dei siti archeologici più ricchi ed interessanti dell'intero territorio comunale, purtroppo sfuggito alla tutela istituzionale.

L'assenza di testimonianze dell'età del ferro è compensata – osserva l'a. – da quelle provenienti dai paesi limitrofi. Quindi introduce, a questo punto, il tema delle fosse terragne (pp. 19-21), rinvenute in gran numero e di cui una bella immagine è alla fig. 2, per negarne la natura di sepolture “a grotticella” e ricondurle – giustamente (cfr. anche G. MAETZKE, *Contributi per la conoscenza della ceramica medievale delle Marche*, in «Rivista di studi marchigiani» I,1, 1978, pp. 85-117) – alla funzione di cavità per la conservazione di derrate: al riguardo l'a. ripescava una interessante testimonianza (di A. MENCHETTI, *La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo. Su gli statuti del 1366 e del 1454*, I, Macerata 1922), in cui si parla di «vino, grano... che non si portavano alla piazza, ma venivano lasciati nelle cantine, nelle fosse o nelle arche...» (p. 20, nota 4). Richiamo l'attenzione proprio sull'accenno, in questo testo, alle arche, il quale meriterebbe un adeguato approfondimento attraverso una ricerca nei testi medievali, perché potrebbe aiutarci finalmente a capire l'uso delle tante vasche quadrate in travertino (chiamate anche arche), disseminate per le campagne dell'Ascolano e Fermano, circa la cui antichità e funzione (se cinerari romani, oppure contenitori, appunto, di derrate alimentari d'età recenziore) il dibattito è tuttora aperto (cfr. G. CONTA, *Asculum II*, Pisa 1982, p. 461, nota 20).

Il nome di Petriolo, da *praetoriolum* (pp. 21-26), rinvia – come giustamente argomenta l'a. – ad una villa tardoantica, che il radicamento toponomastico indica ubicata sul colle stesso del paese (cfr. a p. 26 la notizia del rinvenimento qui del grosso rudere di via Telli 6). Ma come dimostrano ampiamente le informazioni di cui disponiamo su questo genere di strutture in territorio marchigiano, è possibile che l'origine della villa risalga assai indietro nel tempo, anche all'età repubblicana, e che il protrarsi della sua attività nel tempo abbia comportato trasformazioni e mutamenti d'uso delle sue parti, fino appunto al tardoantico, cui riconduce il termine che dà nome al paese, il quale d'altro canto sembra rinviare ad una struttura importante, verosimilmente dotata di *pars dominica*.

Il tema degli impianti ortogonali dei centri medievali (p. 12), che tanto colpivano l'Allevi, merita qui un cenno non perché essi siano interpretabili come traccia di romanità, ma in quanto sollevano il problema della loro origine – se, cioè, casuale, oppure intenzionale – su cui ci si attende risposta dagli studiosi di urbanistica medievale.

Le pagine che seguono (28 ss.), dedicate alla viabilità antica – di cui viene dato uno studio molto accurato – e alla occupazione del territorio petriolese in età romana, contengono una notevole quantità di notizie su rinvenimenti archeologici, quasi sempre avvenuti senza controllo istituzionale, su strutture antiche andate distrutte, su reperti perduti, su toponimi, su materiali particolari (interessante la tav. con le figg. 9-14 che mostra in belle foto vari pesi, una statuina in piombo, un frammento zoomorfo in pasta vitrea), nonché sulle epigrafi, ben sei, provenienti dal territorio (delle quali ho già avuto modo di occuparmi nelle pp. 211-225 del vol. 27, 2007, di questa Rivista).

Conclude la trattazione delle testimonianze d'età romana l'analisi di alcuni tracciati viari il cui andamento (parallelo e ortogonale) e la cui distanza sembrano ricondurre ai moduli della centuriazione: un argomento, questo, che è stato oggetto di ripetute indagini già sul finire del secolo scorso (cfr. in particolare L. VETTORAZZI, *Ricerche topografiche nel territorio a nord di Urbs Salvia*, in «Studi maceratesi» 23, 1990, pp. 107-119) ed in cui l'a. interviene con qualche elemento nuovo. Senza voler entrare qui nei complessi problemi della individuazione delle maglie centuriali e soprattutto della loro datazione (per quest'ultimo cfr. E. GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in «Athenaeum» 73, 1985, pp. 265-284, ora in *Italia romana*, Como 1994, pp. 177-196), viene da chiedersi – posto che le tracce rilevate rinviino davvero all'esistenza di ben due catasti sovrapposti e posto che essi siano pertinenti al territorio della vicina *Urbs Salvia* – se essi siano da datare, come è stato proposto, uno all'età triumvirale ed uno all'età augustea e non siano invece da collegare, piuttosto, ai due diversi e ben distinti momenti “coloniali” della città, che sono la fondazione vera e propria della colonia nella seconda metà del II sec. a.C. e l'invio di veterani in età augustea (*Lib. Col.* I, p. 226, 6-7 Lach.).

Va da sé che le notizie relative ai rinvenimenti archeologici contenute in queste pagine e spesso non altrimenti note costituiscono un materiale di grande interesse, preziosissimo per una futura redazione della carta ar-

cheologica di questo tratto di territorio sulla destra del fiume Fiastra. E di ciò dobbiamo essere davvero grati ad Aldo Chiavari che, da sempre vigile testimone di tante vicende accadute sotto i suoi occhi, ne ha saputo cogliere il valore e serbarne memoria a beneficio dei suoi concittadini e della scienza.

(Gianfranco Paci)